

PADOVA



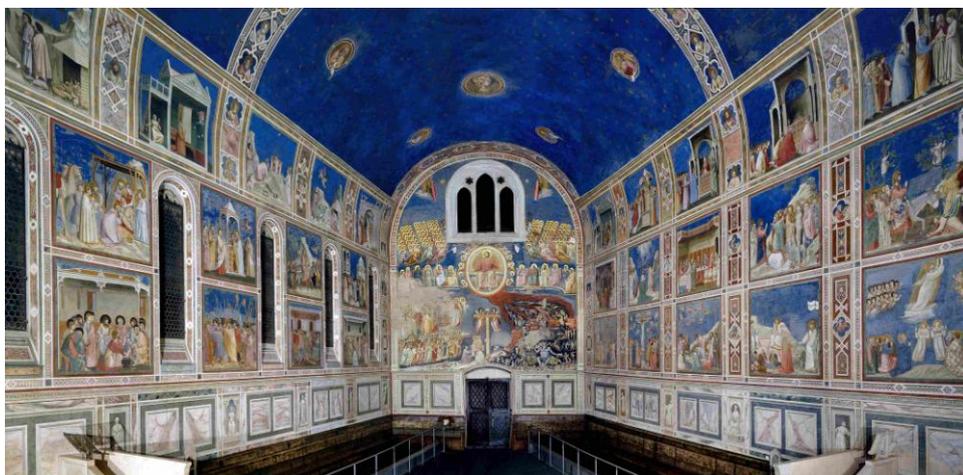
Veduta generale

Storia

Padova fu fondata per opera di Tito Livio, per assimilare la propria città a Roma. L'antica Padova sorse all'interno di un'ansa del fiume Brenta che scorreva nell'alveo dell'odierno Bacchiglione. Dal 49 a.C. divenne un *municipium* romano, e in età augustea entrò a far parte della X Regio, della quale costituiva uno dei centri più importanti e ricchi grazie alla lavorazione delle lane provenienti dai pascoli dell'altopiano di Asiago. Dalla città passavano (o partivano) numerose strade che la congiungevano con i principali centri romani dell'epoca. Con la caduta dell'impero subì le invasioni barbariche e fu più volte devastata, prima dagli Unni nel 452-453 e poi, nel 601 dai Longobardi di Agilulfo. Nell'VIII secolo, con la stabilità portata da Carlo Magno e le opere di bonifica e canalizzazione eseguite dai benedettini ripartì l'economia. Nel Basso Medioevo Padova si distinse come Libero comune, partecipando alla Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa. Nel 1222 fu fondata l'Università, una delle più antiche del mondo. Nel 1405 passò sotto Venezia e poté godere della pace e della prosperità assicurata dalla signoria veneziana, nonché della libertà garantita alla sua Università, che richiamò studenti ed insegnanti da tutta Europa, divenendo uno dei maggiori centri dell'aristotelismo e attirando numerosi ed illustri intellettuali, come Galileo Galilei. Caduta la Serenissima (1797), la città fu ceduta da Napoleone Bonaparte all'Austria. Dopo una breve parentesi all'interno del Regno d'Italia napoleonico, entrò a far parte nel 1815 del Regno Lombardo-Veneto asburgico e poi, nel 1866, del Regno d'Italia.. Nel corso della prima guerra mondiale, la città era il quartier generale delle forze militari italiane.

Monumenti

La cappella degli Scrovegni, nel centro storico di Padova, ospita un celeberrimo ciclo di affreschi di Giotto dei primi anni del XIV secolo, considerato uno dei capolavori dell'arte occidentale. La navata è lunga 20,88 m, larga 8,41 m, alta 12,65 m; la zona absidale è formata da una prima parte a pianta quadrata, profonda 4,49 m e larga 4,31 m, e da una successiva, a forma poligonale a cinque lati, profonda 2,57 m e coperta da cinque nghiate nervate.



Interno

La Pontificia Basilica Minore di Sant'Antonio di Padova è una delle più grandi chiese del mondo ed è visitata annualmente da oltre 6,5 milioni di pellegrini. In essa sono custodite le reliquie di sant'Antonio di Padova e la sua tomba. La piazza del Santo, antistante, ospita il monumento equestre al Gattamelata di Donatello. Donatello realizzò anche le sculture bronzee (*Crocifisso della basilica del Santo*, statue e formelle di varie dimensioni) che Camillo Boito ha collocato sull'altare maggiore da lui progettato. La basilica è retta dai francescani dell'Ordine dei frati minori conventuali.



La Basilica di Sant'Antonio con il monumento equestre al Gattamelata



Interno



Il palazzo della Ragione

Era l'antica sede dei tribunali cittadini di Padova. Fu eretto a partire dal 1218 e sopraelevato nel 1306 da Giovanni degli Eremitani che gli diede la caratteristica copertura a forma di carena di nave rovesciata. Il piano superiore è occupato dalla più grande sala pensile del mondo, detto "Salone" (misura 81 metri per 27 ed ha un'altezza di 27 metri) con soffitto ligneo a carena di nave. Gli affreschi originali, attribuiti a Giotto andarono distrutti nell'incendio del 1420. Il Salone è

affrescato da un grandioso ciclo di affreschi a soggetto astrologico (completati tra il 1425 e il 1440). La decorazione pittorica, dovuta a Niccolò Miretto e Stefano da Ferrara, si svolge nelle "tre fasce superiori" delle quattro pareti su oltre 200 metri lineari. Il tema astrologico è diviso in dodici comparti corrispondenti ai mesi. Ogni comparto comprende le raffigurazioni di un apostolo, dell'allegoria del mese, del segno zodiacale, del pianeta, delle occupazioni tipiche, dei mestieri, delle costellazioni a cui si aggiungono i Santi protettori di Padova (come Santa Giustina e Antonio di Padova) e i dottori della Chiesa. Nella sala è conservato un gigantesco cavallo ligneo, copia rinascimentale di quello del monumento al Gattamelata di Donatello e due sfingi egiziane portate nell'800 da Giovan Battista Belzoni. Recentemente un angolo del Salone è stato adibito ad ospitare un pendolo di Foucault, a sottolineare l'inscindibile connessione tra Padova e la scienza.



Interno del Palazzo

Il Battistero di San Giovanni



La costruzione dell'edificio principiò ne XII sec. su probabili preesistenze; subì vari rimaneggiamenti e venne consacrato da Guido, patriarca di Grado (1281). Negli XIV secolo fu restaurato e adattato a mausoleo del Principe della città Francesco il Vecchio da Carrara e della moglie Fina Buzzaccariniche Lo decorò Giusto de' Menabuoi (1375-76). Notevole il grande *Paradiso* nella cupola del Battistero: la scena è organizzata attorno a un Cristo Pantocratore, dove ruota un'ipnotica raggiera a più strati con angeli e santi. Al centro del *Paradiso* c'è anche la *Madre di Dio*. I dipinti che coprono le pareti raffigurano episodi della vita di san Giovanni Battista (a sinistra dell'ingresso), di *Maria* e di *Gesù*. Nella parete adiacente all'altare è rappresentata la *Crocefissione*, quindi la discesa dello *Spirito Santo* (affrescata sulla cupola dell'altare). Sull'altare è posto un polittico di Giusto dei Menabuoi. Sulle pareti attorno all'altare, nell'abside, sono affrescate figure mostruose e immagini tratte dall'Apocalisse di Giovanni. Nel

tamburo dipinse invece *Storie della Genesi*, sui pennacchi i *Profeti ed Evangelisti*, dove già dimostrò un estro meno bizantino. Anche nelle *Storie di Cristo e del Battista*, sulle pareti, compaiono delle architetture finemente calcolate, dove il pittore inserì le sue solenni e statiche immagini. Più libera appare invece la raffigurazione negli episodi di contorno, come nelle *Nozze di Cana*, dove una schiera di servitori si muove con naturalezza nella stanza. Nella scena della Creazione del mondo lo zodiaco esprime la funzione di Cristo come signore del tempo cosmico. Dio Padre può interrompere il corso degli eventi naturali per manifestare all'uomo il proprio volere: ciò avvenne, per esempio, durante le tre ore di eclissi solare che accompagnarono l'agonia e la morte di Gesù. Attraverso gli angeli, qui rappresentati, Dio domina e neutralizza l'influsso degli antichi demoni planetari sul mondo sublunare.



Battistero di San Giovanni Battista – interno

VICENZA



Veduta Generale

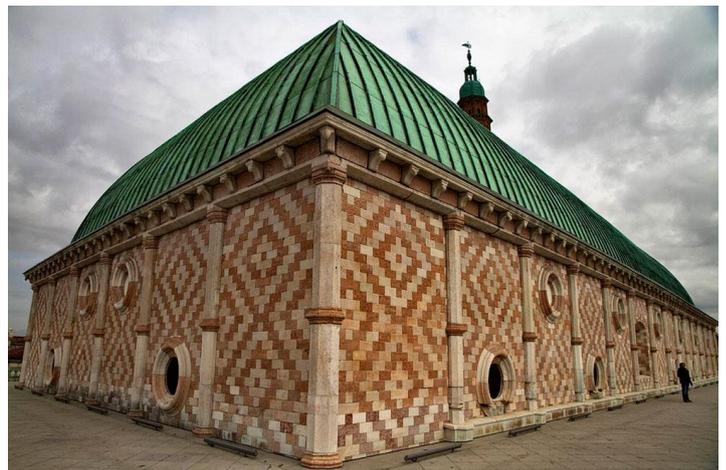
Vicenza è uno luoghi più belli d'Italia, dove l'architettura si sposa perfettamente con la struttura urbanistica: palazzi, ville, monumenti e chiese contribuiscono armoniosamente allo splendore della città. La storia artistica di Vicenza è strettamente legata al genio creativo di Andrea di Pietro della Gondola, detto il Palladio, un architetto ammirato in tutto il mondo. Fondata tra l'XI e il VII sec a.C., la storia della città è principalmente legata alla **Repubblica Serenissima di Venezia**, a cui fu assoggettata dal 1404 fino alla fine del XVIII sec.

La Basilica Palladiana



L'esterno della Basilica

E' un edificio pubblico che affaccia su Piazza dei Signori a Vicenza. Il Palladio riprogettò il Palazzo della Ragione aggiungendo alla preesistente costruzione gotica le celebri logge in marmo bianco a serliane. Alla sinistra dell'edificio sorge tuttora la torre detta *dei Bissari* (XII secolo), alta 82 m, il cui pinnacolo è del 1444.



La terrazza

Le ville Palladiane di Vicenza



Tra queste non si può non citare **Villa Almerico Capra detta La Rotonda**, uno dei più celebrati edifici della storia dell'architettura dell'epoca moderna. Sono tutti edifici in cui l'eleganza si coniuga alla funzionalità: si tratta infatti di magnifici palazzi signorili costruiti come residenze per i committenti con, adiacenti, dei veri e propri ambienti di lavoro, circondati da campi coltivati e vigneti, con magazzini, stalle, depositi ed aree dedicate ai contadini come le **barchesse**. La villa fu eretta su un colle di Vicenza, da dove nomina un panorama di pianura e dolci colline. L'architetto **Andrea Palladio** lavorò dal 1570 in poi alla realizzazione di

villa la Rotonda. Si tratta di un **capolavoro non paragonabile per invenzione alle altre ville dell'artista**: la cupola al centro e i quattro pronai uguali nelle facciate, suggeriscono l'idea di un edificio religioso. Tre statue ai vertici dei frontoni e due sui poggi costituiscono la decorazione della villa: le prime sono dello scultore vicentino **Giovan Battista Albanese** mentre le seconde sono di **Lorenzo Rubini**. La diversità della **Rotonda** rispetto alle altre ville deriva dalla sua posizione e dalla sua funzione. Essa è vicina alla città, sta in cima a una collina e non ha edifici di servizio. Magnifiche le sale interne finemente affrescate.



Cupola interna



Salone interno

Villa Valmarana ai Nani



Il primo edificio, quello residenziale, voluto da Giovanni Maria Bertolo, fu completato nel 1670. Durante gli anni successivi alla struttura furono affiancate una barchessa, una foresteria, una stalla e vari altri edifici, tipici delle ville venete. Nel 1720 la proprietà venne ceduta ai fratelli Valmarana. La villa è celebre per lo straordinario ciclo di affreschi di Giambattista Tiepolo (che dipinse la villa nel periodo del suo massimo splendore artistico) e del figlio Giandomenico. Il nomignolo "ai Nani", con cui è conosciuta, per differenziarla dalle altre

ville della stessa famiglia, è dovuto alle 17 sculture in pietra rappresentanti dei nani, un tempo sparsi nel parco, oggi allineati sul muro di cinta. La palazzina principale e la foresteria sempre affrescate da Giambattista e Giandomenico Tiepolo furono completate nel 1757, per volere di Giustino Valmarana. In particolare la palazzina principale ripercorre temi mitologici e classici, con scene dall'*Iliade*, dall'*Eneide*, dalla mitologia, dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e dall'*Orlando furioso* di Ariosto.



Sacrificio d'Ifigenia, Tiepolo, 1757



Una sala interna

Vari affreschi del Tiepolo nella villa



Scene di vita locale



L'ira di Achille



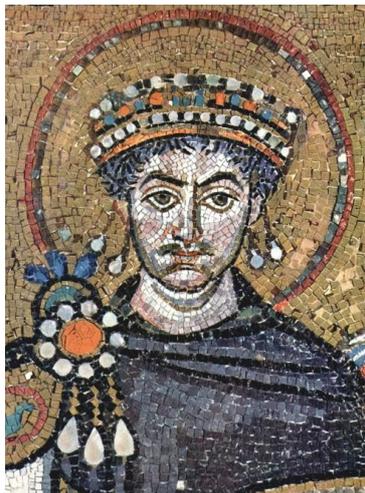
Rinaldo che abbandona Armida

RAVENNA



Ravenna veduta generale

Ravenna, nella sua storia, è stata capitale tre volte: dell'Impero romano d'Occidente (402-476), del Regno degli Ostrogoti (493-553) e dell'Esarcato bizantino (568-751). Per le vestigia di questo luminoso passato, il complesso dei primi monumenti cristiani di Ravenna è inserito, dal 1996, nella lista dei siti Italiani dell'UNESCO. I primi insediamenti della zona furono opera di Tessali, Etruschi ed Umbri e successivamente sotto Roma l'imperatore Cesare Ottaviano Augusto dislocò qui la flotta militare dell'alto Adriatico e qui fondò il porto di Classe. A Ravenna si decisero le sorti dell'Impero d'Occidente allorché nel 476 venne depresso l'ultimo imperatore, Romolo Augusto, per mano di Odoacre, re degli Eruli. Il regno di Odoacre ebbe vita brevissima e il re dei Goti Teodorico, nel 493, rivendicò il controllo della città, dopo un lungo assedio. Il sovrano goto, che morì nel 526, si distinse per una politica di distensione soprattutto dal punto di vista religioso. Divenuto imperatore d'Oriente Giustiniano I stabilì nella penisola un protettorato che ebbe sede a Ravenna, inoltre, si preoccupò di fare occupare il soglio vescovile ravennate da Massimiano, suo uomo di fiducia e primo arcivescovo. Nel 1441 anno in cui il controllo della città passò sotto il dominio veneziano. I veneziani governarono Ravenna fino al 1509, e in questo periodo nel centro cittadino vennero edificati diversi palazzi in stile veneziano e fu costruita la Rocca Brancaleone. La città, passata sotto il controllo dello Stato Pontificio nel 1509, nel 1512 fu saccheggiata dall'esercito Francese, in occasione della guerra della Lega Santa. Ravenna resterà sotto lo Stato Pontificio per i successivi 350 anni.



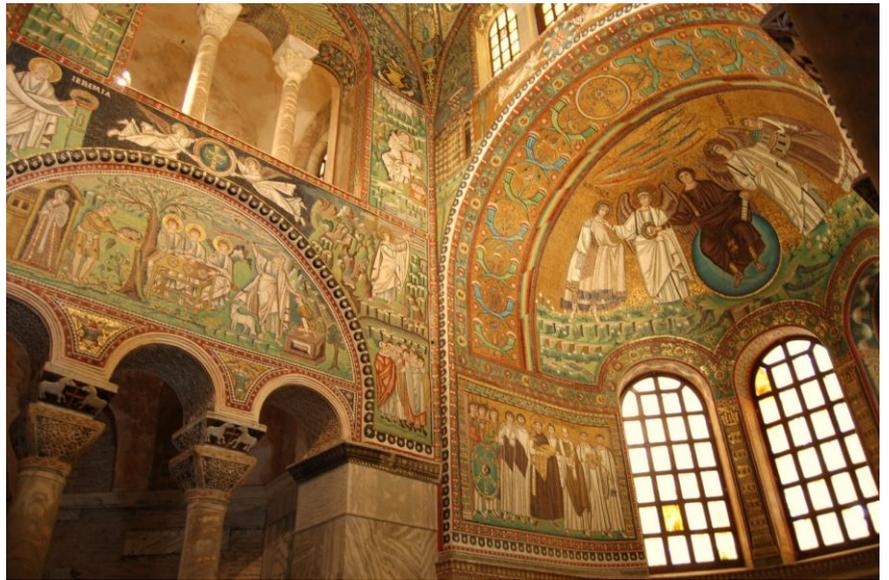
Giustiniano I a San Vitale

San Vitale



La basilica di San Vitale è uno dei più famosi ed importanti luoghi di culto cattolici di Ravenna, esemplare capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina. La basilica è inserita, dal 1996, nella lista UNESCO. La costruzione fu iniziata dal vescovo Ecclesio tra il 525 e il 530, dopo la morte di Teodorico, e completata nel 547 dal successore di Ecclesio, l'arcivescovo Massimiano, quando Ravenna era già stata riconquistata dall'imperatore romano Giustiniano I. L'edificio, capolavoro dell'architettura ravennate, combina elementi architettonici romani (la cupola intradossata, la forma dei portali, le torri) con elementi bizantini (l'abside poligonale, i capitelli, la costruzione in mattoni, ecc.). La chiesa segna un distacco dalle tipiche basiliche longitudinali della città di

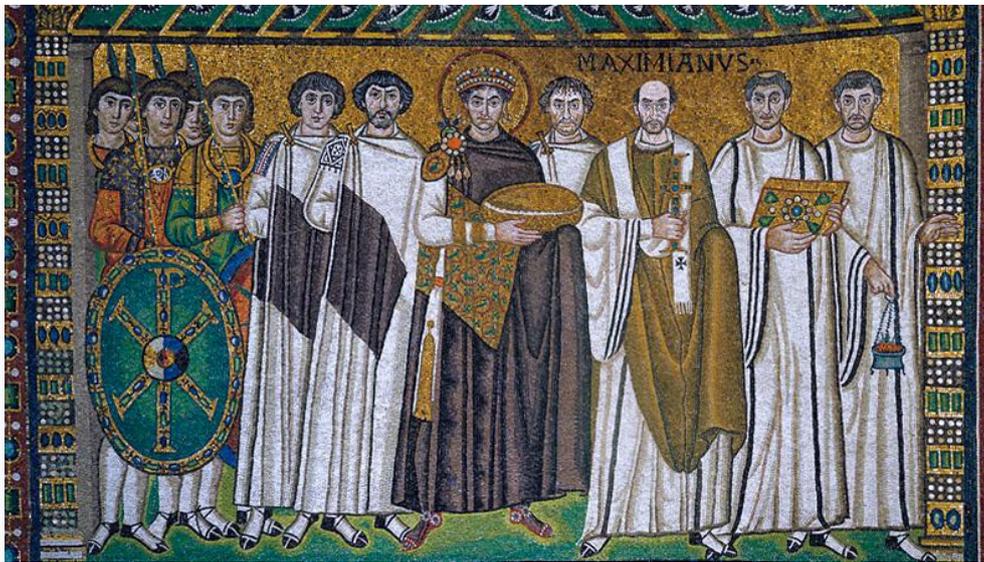
Ravenna e, nella pianta a base centrale (ottagonale), con cupola inglobata e nascosta dal tiburio. Ogni faccia è collegata con quella attigua mediante contrafforti e, a sua volta, si suddivide in settori per mezzo di paraste e di una sottile cornice dentellata. Dalla forma geometrica del nucleo principale emergono altri corpi altrettanto rigorosamente definiti: il tiburio sopraelevato, ugualmente ottagonale, e l'abside, che, secondo l'uso locale, è poligonale all'esterno, semicircolare all'interno e affiancata da due piccoli ambienti. Si accede all'interno attraverso due porte: l'una in asse, l'altra, invece, obliqua rispetto all'abside. Il punto focale della decorazione musiva è situato nella zona presbiteriale. Sull'estradosso dell'arco absidale due angeli in volo e ai lati sono le Gerusalemme e Betlemme celesti.. Sul catino è il Cristo Pantocrator, assiso su un Globo azzurro, tra due arcangeli con il *Rotolo dai sette sigilli* in una mano, mentre in altra mano porge la corona trionfale a *San Vitale* che avanza da sinistra con le mani ricoperte dalla sua ricchissima clamide, mentre il protovescovo *Ecclesio*, sulla destra, è presente con il modello della chiesa da lui fondata. Sulla volta crociera del presbiterio quattro angeli sostengono un clipeo con l'Agnus Dei. Nell'intradosso dell'arco trionfale si snodano clipei con il Cristo e gli Apostoli. Ai lati del presbiterio si aprono due coppie di trifore, su ciascuna delle quali è presente una lunetta che ospita mosaici con i sacrifici di Abele e di Melchisedec (a destra) e una scena in due tempi che rappresenta l'*Ospitalità di Abramo ai tre angeli* e il *Sacrificio di Isacco* (a sinistra). Le lunette sono sormontate ciascuna da una nuova rappresentazione di due angeli in volo che reggono un clipeo con il Monogramma cristologico, e nei pennacchi di risulta esterni alle lunette sono le immagini di Geremia e Mosè (a destra) e, sovrapposti, Mosè che custodisce il gregge e Mosè che si appresta a togliersi i calzari prima di entrare nel Roveto Ardente; e Isaia e Mosè (a destra), e Mosè che sale sul Monte Sinai per ricevere le Tavole della Legge. Nell'ordine superiore si apre da ciascun lato una nuova trifora più stretta, con i simboli degli Evangelisti Matteo e Marco a destra, Giovanni e Luca a sinistra).



L'interno ricoperto di mosaici.



Capitello VI Sec.



Giustiniano I e il suo seguito

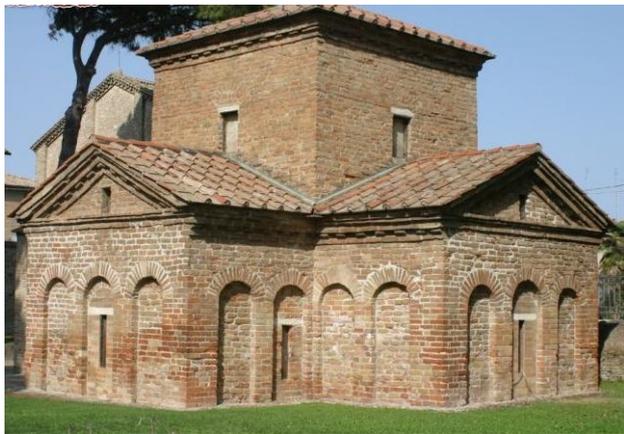
Celeberrimi sono i mosaici collocati entro due pannelli sotto le lunette dell'ordine inferiore in posizione speculare, con il corteo dell'Imperatore Giustiniano e della moglie Teodora in tutto lo sfarzo che richiedeva il loro status politico e religioso. La decorazione in oro dello sfondo del mosaico evidenzia uno spazio irreali, ultraterreno. Le figure sono ritratte frontalmente, secondo una rigida gerarchia di corte, con al centro gli *augusti*, circondati da dignitari e da guardie. Accanto a Giustiniano è presente il vescovo Massimiano, l'unico segnato da iscrizione, dopo essere stato nominato primo arcivescovo di Ravenna.



Teodora e la sua corte

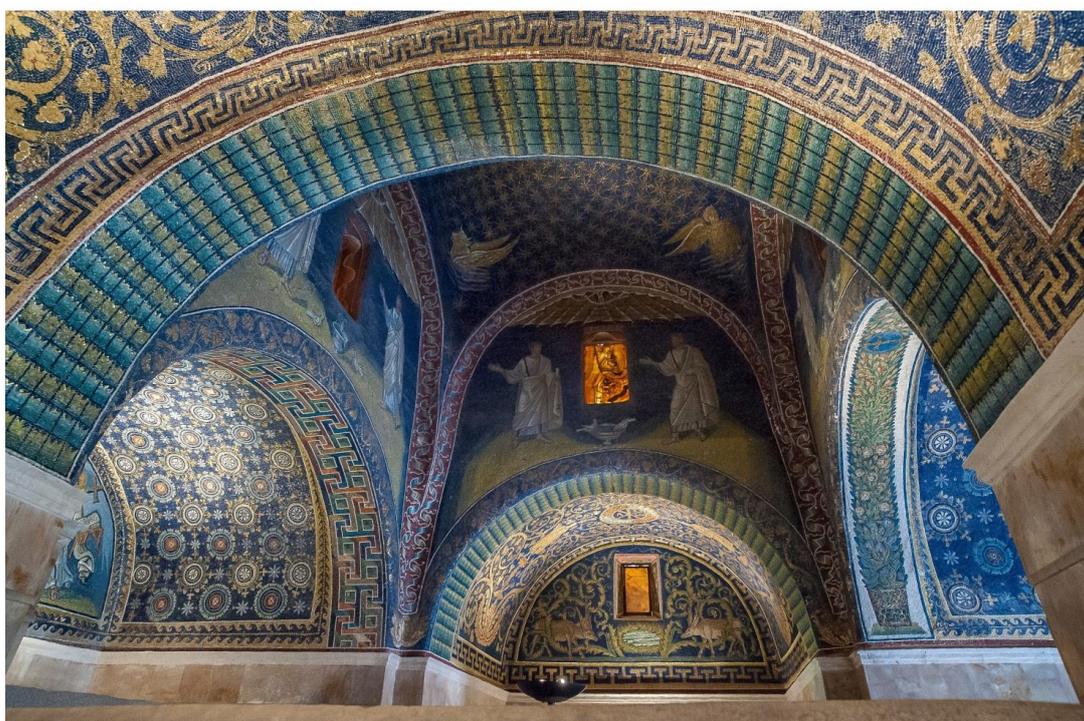
La *Basilissa* (imperatrice) è preceduta da due dignitari civili ed è seguita da un gruppo di dame di corte. Alta è la vibrazione del tono cromatico dei mosaici. L'imperatrice è ricoperta da un manto di porpora che nella parte inferiore reca un ricamo d'oro raffigurante i Re Magi che portano doni. Il paragone è ovvio: come i Magi portarono doni a Gesù Bambino, così noi, Giustiniano e Teodora, offriamo i nostri doni a Cristo. Le scene dei due pannelli con Giustiniano e Teodora sono una rappresentazione dell'*oblatio Augusti et Augustae*, cioè dell'offerta (*oblatio*) dei vasi liturgici che l'imperatore (*Augustus*) e l'imperatrice (*Augusta*) facevano spesso alle più importanti chiese presenti nel territorio della loro giurisdizione. Alla sinistra del corteo dell'imperatrice è rappresentata una fontana, simbolo della salvezza cristiana attraverso il battesimo. Entrambe le raffigurazioni sono state eseguite tra il 546 e il 548. La decorazione di San Vitale mostra tutta la sintesi tipica del periodo giustiniano e del potere teocratico dell'Impero. Non si può non notare come l'apparizione dei tre angeli nella scena di Isacco sia da interpretare teologicamente come prefigurazione delle tre persone della Trinità e le stesse scene di sacrificio (Isacco, Abramo, Melchisedec) sono prefigurazioni del sacrificio di Cristo. Il clipeo con l'Agnus Dei immacolato, al centro della volta del presbiterio, circondato nel cielo dell'*Apocalisse* (*Apocalisse di Giovanni*) da ventisette stelle, innalzato in offerta dai quattro arcangeli (Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele) è il punto di partenza per l'interpretazione simbolica dei cicli di mosaici, dato che, per il sacrificio Giustiniano offre il pane, Teodora il vino, Ecclesia la chiesa, Massimiano, la Croce e l'incenso. Le ventisette stelle, numero trinitario (multiplo del 3), sono chiavi teologiche che rimandano alla lotta contro le eresie. Le fonti bibliche per la Pasqua cristiana sono rappresentate per il *Vecchio Testamento* dai Profeti Isaia (a destra) e Geremia (a sinistra), per il *Nuovo Testamento* dai quattro evangelisti Matteo, Luca, Marco e Giovanni.

Mausoleo di Galla Placidia



Il **mausoleo di Galla Placidia** risalente alla prima metà del V secolo, dopo il 425, si trova poco distante dalla basilica di San Vitale. Secondo la tradizione Galla Placidia, figlia di Teodosio, reggente dell'Impero romano d'Occidente per il figlio Valentiniano III, avrebbe fatto costruire questo mausoleo per sé, il marito Costanzo III e il fratello Onorio. Tale tradizione non è confermata da dati documentari ed è riportata come tradizione orale da Agnello Ravennate nel suo *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*. Quasi certamente non fu comunque utilizzato come mausoleo di Galla Placidia, poiché le fonti riportano come essa morì e fu sepolta a Roma nel 450 dove ancora oggi sembra riposino le sue spoglie all'interno della cappella di Santa Petronilla sotto la basilica di San Pietro.

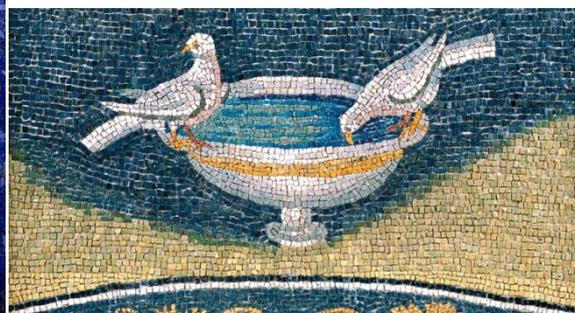
Poiché Galla Placidia soggiornava frequentemente a Costantinopoli, si potrebbe ritenere che l'artista incaricato dei mosaici fosse bizantino. La cupola è dominata dalla Croce in una volta di stelle di grandezza decrescente verso l'alto, su sfondo blu, secondo un modello che durerà per tutto il Medioevo.



Visione generale dell'interno



Una volta



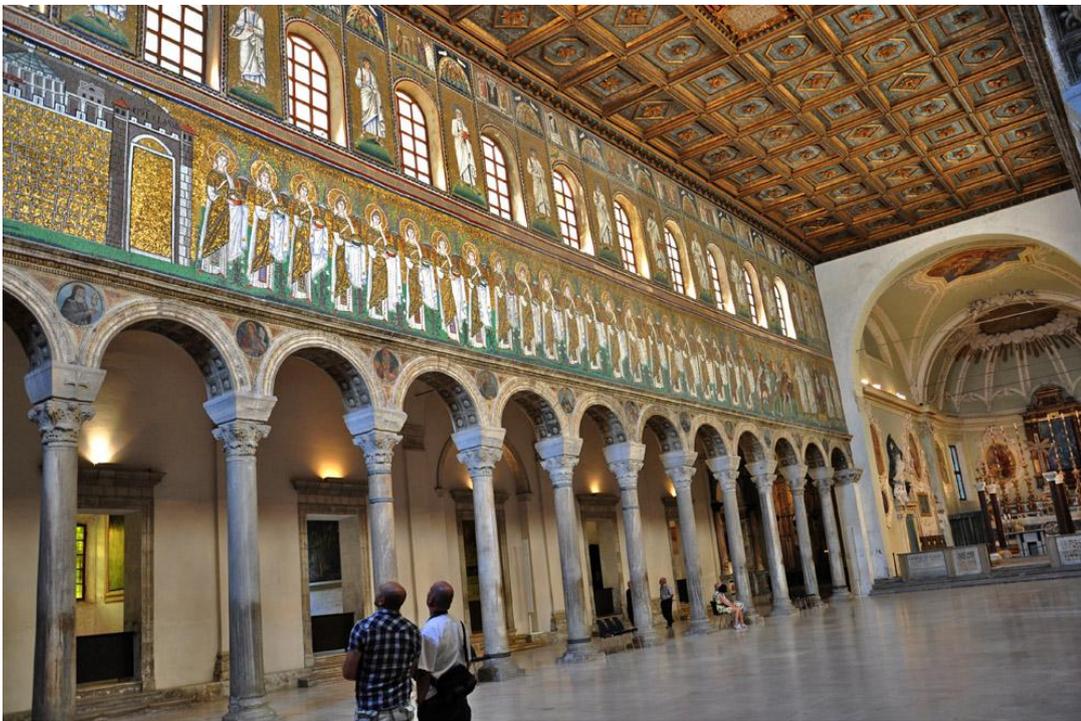
Particolare

Sant'Apollinare Nuovo

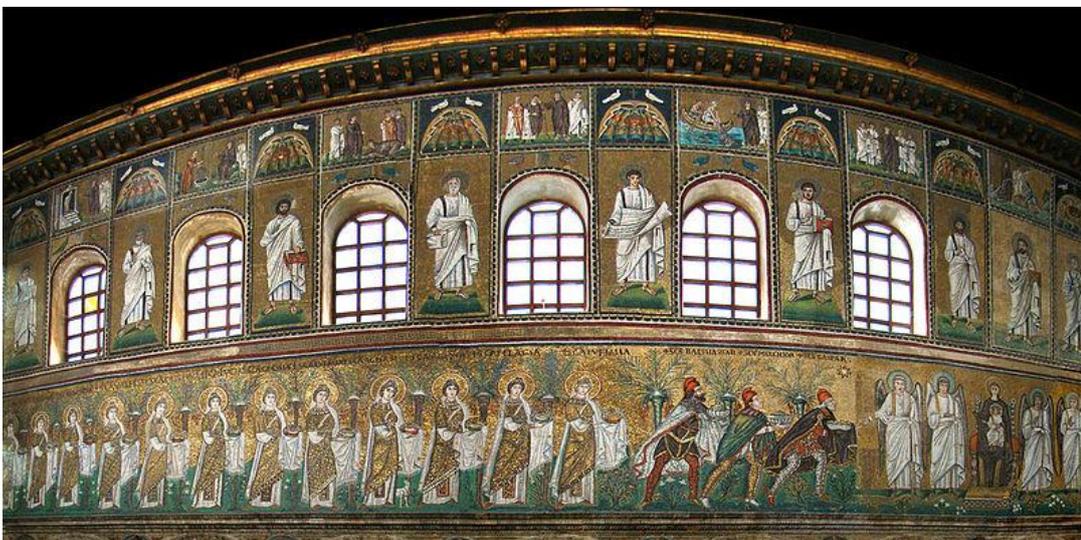


E' una basilica di Ravenna. Nel VI secolo fu consacrata a San Martino di Tours. L'attuale denominazione della basilica risale al IX secolo, periodo in cui le reliquie del protovescovo Apollinare, a causa delle frequenti incursioni piratesche sulla costa ravennate, per ragioni di sicurezza, furono trasferite dalla basilica di Sant'Apollinare in Classe in quella intramuraria di San Martino che venne rinominata, appunto, Sant'Apollinare Nuovo. La basilica fu fatta erigere dal re goto Teodorico nel 505 come chiesa di culto ariano con il nome di *Domini Nostri Jesu Christi*. Fu la chiesa palatina di Teodorico e venne riconsacrata a San Martino di Tours, difensore della fede cattolica e avversario di ogni eresia. Con la conquista della città da parte dell'Impero bizantino (540) l'imperatore Giustiniano passò in proprietà della Chiesa cattolica tutti i beni immobili già posseduti dagli ariani e furono integrati al culto cattolico. La basilica assunse il suo nome attuale solo intorno al IX sec. dopo che vi furono portate le reliquie di Sant'Apollinare, primo vescovo di Ravenna, dall'omonima basilica di Classe per sottrarle al pericolo delle scorrerie dei pirati. Si tratta di un edificio a tre navate, preceduto da un portico o

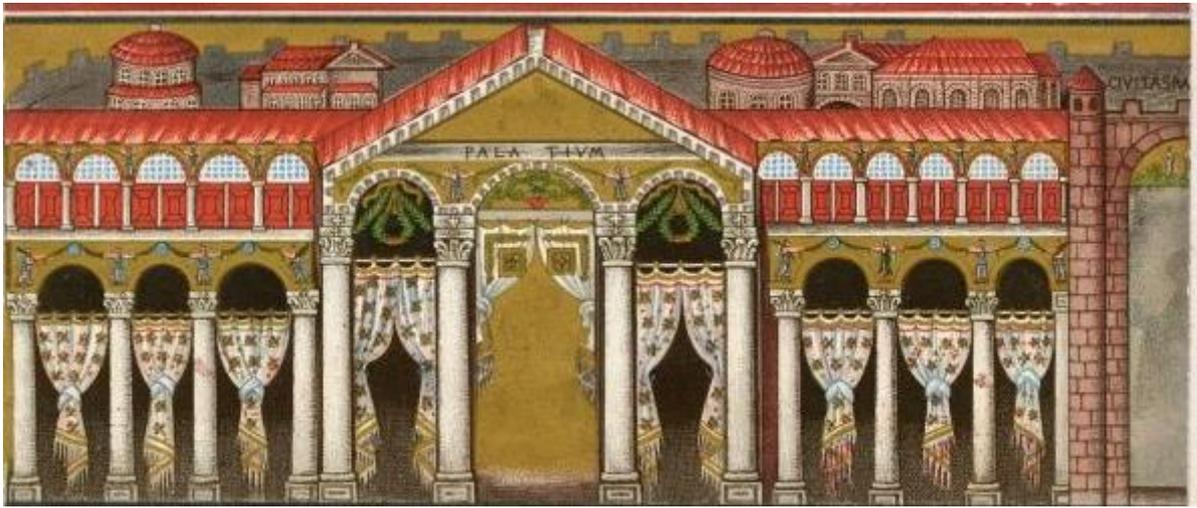
nartece, risalente al XVI secolo.



Navata centrale



Parte dei mosaici della navata



Il Palazzo di Teodorico



Il Porto di Classe



Particolare del corteo dei Santi

Sant'Apollinare in Classe



Veduta generale della basilica

Fu costruita e finanziata nella prima metà del VI secolo dal banchiere Giuliano Argentario per il volere dell'arcivescovo Ursicino; fu consacrata il 9 maggio 549 dal primo arcivescovo Massimiano ed è stata dedicata a sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna, e vi furono portate le sue spoglie. La basilica è a tre navate, con copertura in capriate, separate da due file di dodici colonne con fusti di marmo striato del Proconneso, capitelli a foglie "mosse dal vento" e pulvini con una croce scolpita sul lato della navata; le colonne sono collegate da arcate. Al centro della basilica, sul luogo del martirio del santo, è collocato un altare antico. Tutta la decorazione del catino absidale risale circa alla metà del VI secolo. La rappresentazione di Apollinare tra gli apostoli figurati era una legittimazione per Massimiano come primo arcivescovo di una diocesi direttamente collegata ai primi seguaci di Cristo, essendo Apollinare, secondo la leggenda, discepolo di San Pietro.



Mosaico di Sant'Apollinare in Classe nell'abside

Ai lati dell'abside si trovano due pannelli del VII secolo: quello di sinistra, molto rimaneggiato, riproduce l'imperatore bizantino, Costantino IV (668-685), mentre conferisce i privilegi per l'autocefalia della Chiesa ravennate a Reparato, un inviato dell'arcivescovo Mauro. Nel pannello di destra sono rappresentati Abramo, Abele e Melchisedec attorno ad un altare mentre offrono un sacrificio al Signore.



ASSOCIAZIONE PRO LOCO BASTIA UMBRA

Gita a Padova-Vicenza-Ravenna dal 5 al 7 Ottobre 2018
